

Katia Trifirò

Dario Tomasello, Francesca Polacci

Bisogno furioso di liberare le parole. Tra verbale e visivo: percorsi analitici delle Tavole parolibere futuriste

Firenze

Le Lettere

2010

ISBN 978-88-6087-305-3

Una vicenda critica ancora per molti versi nebulosa, percorsa da non risolte ambiguità e appannata da elusive zone d'ombra, sembra segnare fatalmente le sorti squisitamente letterarie del movimento futurista se, nell'anniversario della sua fondazione e ad onta di una notevole messe di pubblicazioni che ne hanno indagato a più livelli la complessità, tuttavia controversa permane la disamina di alcune primarie questioni di ordine teorico. Tra cui inderogabile, circoscrivendo il raggio d'analisi alla sfera degli esiti poetici, appare il quesito circa l'effettiva traiettoria di questi ultimi in rapporto ad una dimensione cronologica che richiede una più accorta periodizzazione, alla luce di una condizione crepuscolare – segnalata in particolare da Gaetano Mariani in un celebre saggio – destinata a lambire più che occasionalmente i margini futuristi: alterati, nella fisionomia perentoria tracciata dal fondatore, dall'innesto fecondo di elementi eterogenei sedimentati nella tentazione simbolista, e versoliberista, con cui la compagine futurista si confronta a più riprese.

È a partire da questa premessa, nella prospettiva di un rinnovato e necessario sondaggio delle specificità del movimento marinettiano, che l'opera di Dario Tomasello e Francesca Polacci, suffragata da una ricchissima appendice iconografica, compie un inedito e proficuo viaggio diretto all'esplorazione del dispositivo tecnico-stilistico centrale nella produzione letteraria futurista, quel parolibero che costituisce la sigla inequivocabile delle sperimentazioni estetiche di Marinetti e sodali. Indissolubilmente connesso all'urgenza bellica e alla rinnovata fiducia nella parola, che deflagra contaminando le arti e «inscrivendosi in una logica extrapoetica o addirittura antipoetica» (Tomasello, p. 35), il «bisogno furioso di liberare le parole» dichiarato nel manifesto tecnico della letteratura futurista del 1912, si connota in senso politico-antropologico, *medium* paradigmatico dell'impeto della guerra adeguato ai caratteri dell'uomo moltiplicato. Offrendo uno sguardo incrociato, nel doppio profilo di analisi delle trasformazioni letterarie e del sistema di segni messo in discorso, secondo la peculiare pertinenza di carattere verbo-visivo in cui le tavole parolibere si iscrivono, il volume interroga sincreticamente i luoghi di fusione tra parola e segno, soglie alchemiche dove la materia incandescente, da leggere e da guardare, decanta sullo spazio bianco della pagina tendendo verso una figuratività iconica che lascia trascinare la poesia in pittura. Dalla primigenia formulazione delle parole in libertà, bandite dal fondatore del futurismo con un' enfasi presaga del destino bruciante e fugace di un tentativo destinato a implodere entro la propria assolutezza, l'opzione linguistica e stilistica da esse chiamata tumultuosamente in causa si risolve nella dimensione extraletteraria delle tavole parolibere, «elegante riduzione del fenomenico a motivo estetico» (Tomasello, p. 69), letteratura *manifesta* nel senso di «modulo espressivo che fa della cura della superficie, del carattere formale della tavola, il proprio contenuto e il proprio credo» (Tomasello, p. 71).

Percorrendo la parabola che dalla fase *eroica*, corrispondente al triennio bellico e alla stagione delle riviste, esplicita nel marinettiano *Le mots en liberté futuristes* del '19 la rivendicazione, dal retrogusto riepilogativo, – cui fa seguito l'introduzione alla seconda antologia dei poeti futuristi, 1925 – della più ardimentosa delle invenzioni del leader della *caffèina d'Europa*, Tomasello individua i punti nevralgici di un'ideale mappa d'irradiazione geografica delle sperimentazioni parolibere nei due poli di Messina e Firenze. Patrie profetiche delle riviste, rispettivamente, «La Balza futurista» e «L'Italia futurista», coagulanti intorno a sé, in rapporto di continuità, i poeti della generazione che trova «nel parolibero gli accenti per la propria vocazione arditamente aggressiva» (Tomasello, p. 51), pur derogando consape-

volmente verso l'area più esposta alle atmosfere liberty e ai languori simbolisti, mai del tutto sopiti lungo i contorni labili su cui confinano, osmoticamente, futurismo e crepuscolarismo. Accreditosi come uno dei massimi studiosi europei di futurismo, Tomasello ritorna in questo saggio sulla specificità del lavoro poetico dei siciliani, minuziosamente scandagliato nella monografia *Oltre il futurismo. Percorsi delle avanguardie in Sicilia* (Bulzoni, 2000), nel solco del doppio movimento di adesione e rifiuto caratterizzante il rapporto dei novatori isolani con i dettami marinettiani, che dà contezza del versante più inedito, e fecondo, in cui si muovono anche i parolibri di area fiorentina. Segnalando le spie di una sotterranea e ininterrotta corrispondenza tra l'*antitradizione* che la pattuglia futurista pretendeva di fondare e quei codici che inopinatamente sopravvivono, congiuntamente al clima di restaurazione culturale imposto dal regime fascista, e continuano a dettare tempi e modi della produzione poetica in Italia nelle forme di un prepotente ritorno al verso libero e del trionfo di un estenuato immaginario crepuscolare, Tomasello verifica l'effettiva condizione di impraticabilità letteraria con cui si conclude la vicenda della sperimentazione parolibera, a dispetto della intemperante aggressività della proposta. Nella seconda parte del volume, a cura di Polacci, disposte lungo un *continuum* che va da un massimo di astrazione, ove la densità figurativa è minima, a un massimo di iconizzazione, che prende forma dagli stessi elementi alfabetici, le tavole parolibere sono indagate semioticamente a partire dalla selezione di un corpus, rappresentativo in senso greimasiano e fondato su un'isotopia di ordine figurativo. Così che si rende possibile individuare i tratti comuni ad una pluralità di esiti eterogenei, primo fra tutti quello delineato dalla «simultaneità verbo-visiva» (Polacci, p. 85), che si pone preventivamente come una delle cifre distintive delle tavole parolibere. Sottendendo all'analisi un paradigma teorico di tipo "generativo", che «indaga le modalità attraverso cui il senso prende forma all'interno dei testi» (introduzione, p. 16), i dispositivi semiotici vengono finalizzati ad una resa sincretica delle qualità visive e del sistema scrittura, nella coniugazione di segni plastici e segni alfabetici. Riformulando in senso visivo la capacità di significazione della scrittura e decuplicando i punti di visione, nell'alterazione della abituale linearità del testo, l'intervento sulla soggettività è pertanto doppio: la fruizione è affidata alla molteplicità del potenziale di lettura, disseminato di prospettive inedite, e la presenza autoriale, spogliata di aggettivi, atteggia l'«io negato» a testimone di «momenti eccezionali sradicati da ogni riferimento» (Tomasello, p. 71), celebrando una poesia-non poesia manifesta, perché ha platealmente sottratto il soggetto che «commenti, interpreti, chiami in causa se stesso, le proprie memorie, il proprio bisogno di comprensione del mondo» (ibidem).

Ospitato nella collana di studi sulla performatività delle arti «AlterAzioni», diretta per la casa editrice fiorentina da Massimo Fusillo e Dario Tomasello, il saggio ne riflette l'approccio ibrido che, fondendo i linguaggi e gli strumenti d'analisi, si colloca nel solco di una rinnovata proposta metodologica aperta alla contaminazione dei saperi e delle forme di comunicazione artistica, prospettiva reticolare e comparativistica particolarmente efficace nell'indagine di un'avanguardia multiforme come quella futurista che, proprio nel sincretismo verbo-visivo dell'espedito parolibero celebra, per ciò che concerne il versante letterario, il suo carattere più autenticamente sincretico e interartistico.